

incontri



Da un rigattiere un mese fa ho trovato un piccolo album di fotografie del 1926. Rilegato con un nastro d'oro e la stoffa con i fiori ben dipinti rossi e verdi. Lo ha venduto a me, sedotta dalla sua frase: "è l'album di uno scrittore ma non so chi è". E poi sedotta dall'aria serena delle fotografie. Uomini e donne immersi nel creato siciliano, la baia di Taormina con l'acqua di cristallo e così il lago di Ganzirri con i pali per le cozze e poche baracche di pescatori. E gli animali, poi. Un cane da caccia così narcisista che si mette in posa davanti all'obbiettivo, un carretto siciliano così visionario, condotto da un asino tutto fiocchi e un bambino che tiene le redini, il salice piangente di una villa, l'isola Bella che più bella non si può. Fotografato poi più e più volte c'è un vecchio padre con una barba bianca e lunga da patriarca, una bastone da passeggio cerchiato in argento, una giacca da sartoria, la camicia

FRANCESCO DURANTE, CHIRURGO, SENATORE E UOMO D'ALTRI TEMPI
Nell'album di foto di famiglia un modo di vedere la vita

GIOVANNA GIORDANO

con il collo grande inamidato e la piega del pantalone perfettamente a piombo. Questo padre è la calamita di tutte le fotografie, attorno a lui girano le comparse. E le donne poi, con magnifici cappelli e falda larga o a goccia e le gonne che fasciano il corpo fino al polpaccio. Ma chi è questo venerato padre? Rimango un mese a fare congetture senza trovare una risposta. Non mi affanno perché so che le risposte arrivano, prima o poi. Picasso diceva, "io non cerco, trovo". La risposta arriva un pomeriggio a Messina, fra le carte di un salotto. Viene a trovarmi Carmelo Micalizzi che studia la storia con le fotografie e per lui l'immagine qualche volta vale più di mille

parole. Così guarda e riguarda l'album e si ricorda di una certa villa a Ganzirri e una a Spartà e poi Letojanni. Già, Letojanni. Quell'uomo così tanto celebrato nelle inquadrature deve essere Francesco Durante. Così leggo e studio e faccio raffronti fra il suo ritratto da giovane e Francesco Durante invece con molti anni sulle gambe. Così tanti che non lascia mai il bastone, anche solo per appoggiare il polso mentre si riposa dal cammino. Tutti i personaggi hanno l'aria di essere buoni camminatori, così era una volta. Si camminava per capire un luogo. Faccio le mie comparazioni dunque e non ho dubbi. Quell'uomo con la barba è Francesco Durante. Chirurgo e senatore e

uomo d'altri tempi dunque filantropo e mecenate, fonda il Policlinico Umberto I a Roma, instancabile a operare anche casi molto gravi. Uno dei primi a impugnarne il bisturi contro i tumori. Non sapeva che aveva iniziato la più lunga battaglia che la medicina ha mai combattuto. Ancora non si sa chi vince o chi perde. Così tengo stretto questo album di ricordi di famiglia che qualcuno ha disperso chissà perché. Lo tengo stretto perché c'è un modo di vedere la vita, in pochi fogli. E poi una dolcissima Pasqua, con il padre anziano e il mondo che sorride ancora alla vita.

giovangiordano@yahoo.it



GOETHE# GRAN TOUR
Monitorato su blog e socialnetwork, il percorso di Rosario Tedesco attore-regista siciliano sulle orme dello scrittore

MARIA LOMBARDO

Goethe è tornato! E non è un viaggio virtuale quello che il grande poeta e scrittore tedesco ha cominciato il 25 aprile scorso. Tedesco. Ma solo di cognome. E Rosario di nome. L'attore e regista teatrale palermitano Rosario Tedesco è un Goethe redivivo, viaggiatore dei nostri giorni che, seguendo le suggestioni del celebre «Viaggio in Italia» e aggiornandolo al nostro tempo, a situazioni che avrebbero colpito il poeta se fosse ancora tra noi, è impegnato per un mese nell'iniziativa ideata e organizzata dal Goethe Institut Italia «Souvenir Goethe # Gran Tour: immaginare e rifare un Gran Tour nel 2013». Attiva la partecipazione della sede di Palermo diretta da Heidi Sciacchitano. Un modo per far conoscere meglio l'Italia ai tedeschi e la Germania agli italiani, senza preclusione alcuna per gli intrecci multiculturali: che è la mission del Goethe come di altri istituti di cultura all'estero. Anche in questo la Germania va forte non solo come leader dell'economia dell'Ue.

Gluco Mauri nel «Faust» di Goethe e Rosario Tedesco nella tappa sull'Etna ripreso da Massimo D'Aleo



Il viaggio in Italia di un Goethe contemporaneo

Germania per venire in Italia a cercare se stesso. Era già famosissimo ma mosso dalla ricerca di identità. "Chi sono io?" Solo il viaggio può dargli risposta. A Napoli e in Sicilia trova risposta. Bellissimo l'episodio di Goethe a Palermo ospite di un aristocratico. Il nobile chiede a Goethe se conosce una certa famiglia in Germania... lui dice sì. Gli chiede di un ragazzo dotato, autore del "Werter", lui fa una pausa, e dice "Lo conosco, sono io". Da Weimar a Palermo sono successe tante cose, ha capito chi è, il ruolo che come scrittore deve avere. Goethe entrò sotto falsa identità al Brennero, io mi sono mischiato ai clandestini nel Centro richiedenti asilo di Trapani

Trapani, Palermo ed Etna in Sicilia: tappe con una storia molto forte. Altre sono nate invece come idea di approfondimento dei souvenir di viaggio in Italia che tedeschi di oggi, dopo una vacanza, depositano sul sito www.Goethe.de/italia/souvenir. L'attore-regista (che ha anche lavorato nei teatri di Dusseldorf, Colonia e Berlino) racconta che da ragazzo era ossessionato dalla definizione che nel «Viaggio in Italia» Goethe aveva dato del Monte Pellegrino: «il più bel promontorio d'Europa». Cosa avrebbe scelto di vedere Goethe se fosse stato un intellettuale del terzo millennio? Tedesco ha deciso di aggiungere alle tappe classiche, come quelle siciliane, una sosta in Puglia (qualche giorno fa era a Locorotondo a girare in lapa, idea presa dai souvenir dei viaggiatori tedeschi d'oggi) mentre a Napoli ha fatto tappa alla Città della Scienza distrutta

dall'incendio. Natura, arte, cibo: un po' di tutto. Immortalato in video su Youtube e in foto sul blog e su tutti i social network, su emittenti radiofoniche e televisive, così come Goethe venne immortalato dai disegni di Christoph Heinrich Kniep. «L'ingegnere minerario che scappa dalla Germania in Italia vuole scoprire il cuore pulsante delle cose. Non il sublime kantiano, la bellezza cieca del paesaggio ma la faccia nascosta dell'Italia». Nato il 28 agosto come Johann Wolfgang, Rosario si sente un «predestinato» ma certamente ha di suo la tempra del viaggiatore che fa la differenza col turista. I periodi trascorsi in Germania gli hanno dato la consapevolezza che se a Berlino e dintorni noi italiani non siamo presi sul serio sul piano politico e sociale, invece siamo molto considerati

sul piano culturale.

Ma parliamo del viaggio in Sicilia del Goethe d'oggi. L'Etna? «Con la sua bellezza estrema e selvaggia è punto di riferimento assoluto. Purtroppo era una giornata di pioggia quando siamo saliti al vulcano e non era possibile raggiungere il cratere. Il giorno dopo è scoppiata pure l'eruzione. Paesaggio senza tempo, quinta teatrale perfetta per l'incontro fra Faust e Mefistofele. Ho immaginato l'animale totemico di questo viaggiatore speciale, il lupo. Infatti Goethe si chiama Wolfgang che significa "cammina come un lupo, con il lupo"». «Nel poema drammatico del 1808 Faust passeggia con un amico dagli occhi cattivi. E' molto turbato. Il cane si trasforma in Mefistofele. Dunque un incontro con la tentazione: si è verificato anche per me sull'Etna. Erano le 22,30 al Rifugio Sapienza, c'era un cane nero accoccolato dentro vaso di pietra. L'indomani sotto un cielo grigio tre cani ci hanno scortato verso il basso. Un incontro magico. Dei cani come numi tutelari».

Al Centro d'accoglienza di Trapani, Tedesco-Goethe si è chiesto chi siano oggi i viaggiatori che attraversano il deserto e poi il mare in gommone o che arrivano chiusi nei container. «Goethe viaggia sulle tracce del futuro, costruendo un ponte per andare altrove. Questi clandestini lasciano storie, segni, parole, modo di fare il thè, di intendere la vita. Osservandoli si può scoprire cosa succederà nel futuro. Se vuoi capire il presente vai in Germania e in Francia. In Sicilia è già domani».

IL SAGGIO

La Mezzadri regista libera mise in scena Don Milani

ANDREA BISICCHIA

Negli anni 60-70, mentre la regia critica aveva rinnovato completamente la lettura dei testi, in una stagione esaltante, grazie a protagonisti come Giorgio Strehler, Luigi Squarzina, Aldo Trionfo, Mario Missiroli, Gianfranco De Bosio, ha inizio la storia di una giovane regista bresciana, Mina Mezzadri, di formazione cattolica, con amici importanti nell'ambito della Democrazia Cristiana, "diversa", quindi, dai "maestri della scena", di idee social comuniste e, proprio per questo, all'inizio, alquanto osteggiata, anche perché si trattava della prima donna che si cimentava con questa difficile professione, in un momento in cui stavano cambiando le istituzioni, il mondo del lavoro, della scuola e, quindi, il volto stesso della società, un cambiamento che richiedeva, attraverso convegni, consulte, programmi di rinnovamento, qualcosa di diverso. La stessa terminologia si era assoggettata a quest'ansia di cambiamento, si parlava di "comunità", di "quartiere", di "cooperazione" di "base", di "strada". Era nota la Comunità inventata da Adriano Olivetti, formula che si estese sia a comunità di base laiche che religiose.

Ci si stava, insomma, preparando alla stagione de '68 e Mina Mezzadri, che aveva da poco iniziato la sua attività di regista, se ne lasciò coinvolgere, alternando la messinscena di spettacoli classici con spettacoli-documento che lasciarono un segno, primo fra tutti: "L'obbedienza non è più una virtù" (1969) su testo di don Milani che a Barbiana aveva creato una comunità didattica per i poveri e i diseredati del posto, che teorizzò nella famosa "Lettera a una professoressa", scritta insieme ai suoi allievi. Lo spettacolo fu un successo senza precedenti, accolto dalla critica con entusiasmo, compresa quella di sinistra, ed ebbe una lunghissima tournée, generando più di settecento dibattiti, tanto da essere inserito nell'attività di decentramento già propiziata da Paolo Grassi, diventato direttore unico del Piccolo Teatro, dopo l'allontanamento provvisorio di Strehler. I riconoscimenti alla Mezzadri non mancarono, tanto che Il Teatro Stabile di Genova, non solo mise in cartellone "L'obbedienza non è più una virtù", ma la scritturò come regista, dopo la sua direzione al CTB di Brescia. A Genova rimase soltanto due anni, perché era così amante di indipendenza, di libertà e di disobbedienza, da preferire combattere da sola, col suo gruppo di attori, magari nella sua Brescia tanto amata quanto odiata, come si intuisce da un altro spettacolo-documento: "Il geometro", sulla speculazione edilizia, e come era stato già evidente nei "Giganti della montagna" del 1967, dato che, per lei, i giganti erano gli industriali bresciani, sordi ai richiami dell'arte. Personalmente seguì i suoi tre Strindberg: "Il pellicano", "Il padre", "I creditori" che realizzò insieme ad Enrico Job, dando un apporto decisivo alla messinscena dell'autore svedese. Un volume, curato da Eleonora Firenze: "Mina Mezzadri, il segreto di un altrove" edito da Quattroventi, con prefazione di Paolo Bosisio, ne ripercorre la storia fino alla morte (2008), con ricchezza di documentazione e con affettuosi ricordi.

QUANTE SORPRESE NELLA PAGELLA DEL IV GINNASIO AL "TASSO"

Andreotti, 4 in storia e assente in religione



ANDREA GAGLIARDUCCI

Il voto che spicca di più è quello di religione. Che in realtà è un non voto: assente. Incredibile ma vero, Giulio Andreotti al IV ginnasio non era risultato classificabile a religione. Lui, che in fondo era cresciuto nel culto del Vaticano, la madre innamorata di Pio X da quando aveva assistito a una messa del Papa a vent'anni, le zie nostalgiche dello Stato Vaticano che raccontavano della presa di Porta Pia, risulta inclassificabile proprio a religione. Ma in realtà, tutta la pagella di Andreotti Giulio, residente in via dei Prefetti, 18, figlio di Rosa Falasca e orfano di guerra, non è un inno allo studio. Anzi.

La pagella giaceva negli archivi del Liceo Classico Tasso, dove Andreotti studiava, e si riferisce al IV ginnasio. L'ha ritrovata anni fa uno dei tanti docenti che è passato ad insegnare in quel liceo e l'ha fotocopiata. Poi i voti migliorarono, Andreotti arriverà fino alla

laurea, scrivendo parte della tesi - racconterà poi - mentre fa anticamera da Pio XII. Ma la pagella è una piccola chicca, un pezzo di vita vissuta tra i tanti che lo statista amava raccontare, mettendo insieme la "storia minuta" con i personaggi della storia.

Come era andata la prima parte dell'anno di Giulio Andreotti? Era stato assente da scuola 19 volte, forse a causa del fisico gracile che lo tormenterà tutta la vita (e nonostante il quale è stato longevissimo). Era stato sempre assente nelle ore di religione. E magari sono anche quelle assenze che lo portano ad avere voti non proprio commodevoli in tutte le materie. In lingua italiana, Andreotti prende quattro nello scritto e quattro nell'orale. Gli stessi voti prende in lingua latina. In greco - la vera bestia nera per tutti i liceali - prende tre e due. E poi, nelle materie dalle verifiche solo orali, ha quattro in francese, cinque in storia, quattro in geografia, cinque in matematica e fisica, cinque in educazione fisica.

I voti nelle ultime due materie non sono sorprendenti. Andreotti amava scherzare sulla sua scarsa abilità matematica. Una volta, da ministro delle Finanze, ironizzò sul fatto che era "il primo ministro delle Finanze che all'esame di finanza all'università ha preso appena 18". Sull'educazione fisica, non c'è nemmeno da commentare. Andreotti non amava fare sport, e - a causa della sua salute e del suo fisico - lo trovava anche faticoso. Anche per questo, il Divo aveva battute ironiche. Come quando raccontava che tutti i suoi amici che facevano sport erano morti. Mentre lui era ancora là, in qualche modo. Oltre alle assenze in religione, sorprendono il cinque in storia e il quattro in geografia. Della storia, Andreotti non sarà solo un protagonista. Ne sarà anche uno straordinario narratore. I suoi diari sono ormai un pezzo di storiografia. E, nonostante l'inizio zoppicante in geografia, Andreotti visiterà il mondo come pochi. Ma non conoscerà solo la posizione geografica degli Stati. Cercherà di comprenderne le idee.

LA PAGELLA DI ANDREOTTI